

chiusi. Il vecchio sbraitava contro la gente per strada e sulle altre macchine, mentre la monovolume sbandava in mezzo agli incroci. Ci ha raccontato di essere andato in macchina al lavoro, e che una volta lì l'avevano guardato come se fosse matto e rispedito a casa. Poi ha tirato giù il finestrino per inveire contro il conducente di un autorimorchio che stava risalendo Smith street contromano. Avevamo davanti una persona intrattabile che ci stava facendo una gentilezza incredibile.

Dopo una lenta e pericolosa traversata per le strade a malapena battute di Brooklyn, con il tempo a nostra disposizione che si esauriva, il vecchio ci ha lasciato in Jay street. Ho aiutato mia moglie a scendere dalla macchina, a superare i mucchi di neve e a scendere nella stazione. Poi è arrivata la A, l'unica metropolitana che circolava. E circolava veloce e regolare. Malgrado le ore perse in mezzo al nulla, siamo arrivati alla clinica con soli quaranta minuti di ritardo, il fiatone e gli occhi fuori dalle orbite, superando i cumuli di neve a balzi. Un'infermiera è venuta a prendere mia moglie e l'ha accompagnata verso il suo piccolo intervento chirurgico.

Non volevamo altro che quella possibilità. Vedendo che l'ansia mi stava facendo tremare la mano, mi sono ricordato che quella mano mi serviva. Dovevo produrre. Dopo avermi registrato, mi hanno accompagnato nello stanzino. Ho preso posto sul sedile di plastica della sedia, ma non riuscivo a pensare ad altro che al vecchio signore barbuto che ci aveva fatto attraversare Brooklyn. Non riuscivo a togliermi dalla testa il suo viso, soprattutto nel momento in cui eravamo scesi dalla macchina. Gli avevo detto: "La prego, li prenda", porgendogli sessanta dollari, tutto quel che avevo nel portafoglio. "No", mi aveva risposto, "non si preoccupi". "Li regali a qualcuno", avevo insistito. "Lei ci ha fatto una *mitzvah*". Un atto di generosità, una gentilezza intenzionale e libera da pregiudizi. Un atto di dovere morale, ispirato da Dio.

Solo nello stanzino, ho pensato a quel momento. Ho pensato a mia moglie, stesa su un tavolo operatorio al piano di sotto, priva di sensi per l'anestesia, e ai suoi ovuli portati a maturazione che venivano estratti con un ago, ai calzini con le scimmiette fradici di neve. Al fatto di desiderare quella cosa così tanto da spendere tutti i nostri soldi, rischiare una delusione, essere disposti ad accettare il giudizio del mondo. Seduto sulla sedia di plastica cigolante, ho acceso il videoregistratore. Avrei solo voluto chiudere gli occhi e dormire, e invece ho scacciato ogni altro pensiero, tutto quanto: la neve, la monovolume, il volto del vecchio, quei tre anni trascorsi senza figli. Ho abbassato la luce fino a una penombra sommersa.

Funzionerà? Le possibilità non sono tantissime, ma io seguirò il protocollo. Un meccanismo che non capisco si è ormai messo in moto, e non sarò certo io a fermarlo. Ho scelto questa persona in particolare, l'unica della mia vita, con la quale provare ad avere un figlio. Addio a quella possibilità di ginocchia sfiorate. Addio a ogni altra cosa. Se voglio diventare padre, non ho altra scelta se non dimenticare tutto ciò che sta fuori da questo stanzino. E produrre.

E così ho fatto. ♦ mc

Viva il presente

Steven Pinker

Dovremmo smetterla di idealizzare il passato e cominciare ad apprezzare il presente.

Se diventassi il grande dominatore globale, con il mio primo editto imporrei a tutti i grandi sapientoni le seguenti regole: nessuno può intonare lamentazioni su decadenza, declino o degrado senza fornire a) una valutazione di com'è il mondo oggi; b) una valutazione di com'era il mondo in un dato periodo del passato; c) una dimostrazione che a) è peggiore di b).

Questo decreto eliminerebbe, innanzitutto, gli irritanti piagnistei sul declino della lingua. Questo genere imperversa da secoli, e se le cassandre avessero ragione oggi grugniremmo tutti come Tarzan. Eppure abbiamo continuamente sotto gli occhi non solo numerosi esempi di prosa chiara e competente in strumenti di consultazione quotidiana come Wikipedia o le recensioni di Amazon, ma un'autentica miniera di magnifica scrittura, come può confermare chiunque abbia perso una mattinata su siti come The Browser o Arts and Letters Daily.

Di solito i puristi confondono le loro fissazioni con un peggioramento del linguaggio. Un secolo fa i giornalisti scagliavano anatemi contro innovazioni barbare come "velivolo" e "gestire un'impresa". Qualche decennio fa tuonavano contro "manager" o "ministra" (invece di ministro donna) e contro i verbi "contattare" e "implementare". Oggi questi illeciti linguistici sono completamente accettati, se non indispensabili. Molto deprecata è anche l'infiltrazione del nuovo gergo tecnologico (settare, cliccare, randomizzare). Eppure il vecchio gergo tecnologico (placebo, falso positivo, gruppo di controllo) ci ha aiutato a capire alcuni concetti astratti e potrebbe perfino aver contribuito all'effetto Flynn, l'incessante aumento dei quozienti intellettivi nel novecento.

E parlando di tecnologia, i luddisti di oggi hanno la memoria corta. I genitori che criticano gli iPod e i cellulari incollati alle orecchie degli adolescenti dimenticano che anche i loro genitori si lamentavano dei telefoni in camera da letto e delle radio a transistor. È improbabile che la prosa abbreviata dei tweet e dei messaggi possa corrompere la lingua o diminuire la capacità di concentrazione più dei telegrammi, degli spot radiofonici e degli slogan pubblicitari di ieri. Le email possono sembrare una maledizione, ma chi vuole tornare ai francobolli, alle cabine telefoniche, alla carta carbone e a montagne di messaggi telefonici? E ora che a cena possiamo controllare la fondatezza di qualunque affermazione sull'iPhone, ci stiamo finalmente rendendo conto di quante nostre convinzioni quotidiane siano sbagliate: una lezione preziosa

STEVEN PINKER

è un giornalista e scienziato che vive negli Stati Uniti. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Fatti di parole* (Mondadori 2009). Questo articolo è uscito su Prospect con il titolo *If I ruled the world*.



ALES ALE

sulla fallibilità della memoria.

Ma in nessun altro campo la confusione tra i dati e una tendenza è sbagliata e dannosa come nella nostra interpretazione della violenza. Un terrorista fa esplodere una bomba, un cechino provoca il caos, un drone uccide un innocente, e i commentatori si chiedono: "Dove sta andando il mondo?". Eppure non si chiedono mai: "Quanto era crudele il mondo del passato?"

Secondo qualunque criterio quantitativo, nel passato il mondo era decisamente peggiore. Nel medioevo il tasso di omicidi era 35 volte maggiore di quello di oggi, e il tasso di morte nelle guerre tribali era superiore di 15 volte. Il crollo degli imperi, le invasioni di tribù a cavallo, le crociate, la tratta degli schiavi, le guerre di religione e la colonizzazione delle Americhe ebbero un costo di vite umane che, rispetto alla popolazione, eguaglia o

supera quello delle guerre mondiali. Nei secoli scorsi una moglie adultera poteva essere condannata al taglio del naso, una bambina di sette anni poteva essere impiccata per aver rubato una sottogonna, una strega poteva essere segata a metà e i marinai potevano essere frustati a morte. La Russia dell'ottocento ci ha regalato il termine *pogrom*. Le morti in azioni di guerra si sono ridotte non costantemente ma in misura sensibile dopo il picco raggiunto nel 1950. Le morti per terrorismo sono meno comuni nell'odierna "epoca del terrore" di quanto fossero negli anni sessanta e settanta, con i continui attentati dinamitardi, i dirottamenti e gli scontri a fuoco portati avanti da vari eserciti, gruppi, coalizioni, brigate, fazioni e fronti.

Non sto cercando di suggerire una "nuova inquietante tendenza". Nel 1777 David Hume scriveva: "Il desiderio di criticare il presente e ammirare il passato ha profonde radici nella natura umana". Un secolo prima di lui, Thomas Hobbes ne individuava la ragione: "La competizione per la lode inclina a una riverenza per l'antichità, poiché gli uomini contendono con i vivi, non con i morti". Le persone biasimano il presente anche per ignoranza storica e analfabetismo statistico, e perché scambiano i cambiamenti in loro stesse - le responsabilità della vita adulta, la necessità di vigilare sui figli, le involuzioni dell'invecchiamento - con cambiamenti in atto nel mondo.

A prescindere dalle cause del nostro comportamento, muovere accuse infondate al presente è una debolezza che forse non sarà mai messa al bando, ma dovrebbe essere contrastata. Anche se di solito viene ostentata come segno di raffinatezza, può offrire un pretesto per avere la meglio e una scusa per la misantropia, soprattutto nei confronti dei giovani. E corrode il nostro apprezzamento di grandi istituzioni della modernità come la democrazia, la scienza e il cosmopolitismo che hanno reso la nostra vita molto più ricca e sicura. ♦ gc

Scuole Tullio De Mauro

Senza muri e cattedre



La classe fu una conquista rispetto all'aula tardoantica e medievale. Qui alunni di età diverse ascoltavano il maestro in cattedra cercando di assimilarne il sapere. Tra il quattrocento e il cinquecento la "scoperta dell'infanzia" fece capire che con l'età si diversificavano conoscenze e capacità e gli alunni furono divisi per classi d'età omogenee. Lentamente la pluriclasse fu abbandonata, tranne in situazioni di emergenza. Le scuole diventarono quelle che conosciamo, non troppo diverse da caserme:

lungi corridoi da cui si entra in aule separate, distinte per classi d'età, banchi fissi e fissi su di essi gli alunni di fronte a una cattedra rialzata da cui l'insegnante impartisce insegnamenti da assimilare.

Ma un ciclone si è abbattuto su queste scuole e le sta scuotendo. Altre nuove nascono. Nel suo blog Conceptrends, Christian di Bucarest offre da alcuni anni un'ampia documentazione fotografica di esterni e interni della scuola media superiore di Ørestad, alla periferia di Copenaghen: intorno a una

grande area aperta si snodano spazi articolati, liberamente fruibili da studenti e insegnanti. Lodata da un servizio del Wall Street Journal il 18 gennaio, criticata da architetti pur innovatori come l'austriaco Christian Kühn, la scuola è stata progettata, su indicazioni della municipalità, da Kim Nielsen e altri architetti del gruppo 3XN in funzione di attività di apprendimento personalizzate e differenziate, in cui gli insegnanti diventano consulenti amichevoli, nulla di più e nulla di meno. ♦